

Stare a casa non basta più

Il governo è ostaggio degli scienziati e non è in grado di fare nulla

ALBERTO BRAMBILLA*

Nelle nostre analisi economiche del 20 marzo scorso, avevamo previsto una caduta del Pil dell'11%, un aumento del debito pubblico di circa 100 miliardi e un conseguente rapporto debito/Pil di oltre il 153%. Sembravano catastrofiche rispetto alle previsioni (più rosee) di alcuni titolari centri studi; il 25 marzo, Goldman Sachs rivede le sue previsioni portando la contrazione del Pil italiano all'11,6%. In termini di occupazione, sempre secondo le nostre previsioni che suppongono una ripresa complessiva entro il 20 maggio, i posti di lavoro persi sarebbero più di 2,2 milioni e oltre 100 mila le attività, escluse le partite Iva di autonomi e professionisti, che non riuscirebbero a riaprire. È ovvio che, anche supponendo l'accesso al Mes e prevedendo che la BCE possa acquistare circa 200 miliardi di titoli del nostro debito pubblico, nel 2021 l'Europa si dimenticherà della sospensione del patto di stabilità mentre i mercati, nella perdurante assenza di un progetto per il dopo Covid19, potrebbero vendere i nostri titoli causando un aumento dello spread a livelli insostenibili per il nostro esangue bilancio.

PAESE A PEZZI

In questo drammatico contesto il governo, consigliato dal comitato di esperti virologi, infettivologi e così via, prolunga il lockdown al 3 maggio ma le voci più accreditate prevedono una chiusura anche per più tempo, con il che si salveremo (forse) dal virus ma ci troveremo con un Paese a pezzi.

E gli altri Paesi? Premesso che quasi nessuno ha chiuso tutto, molti, tra cui Spagna, Austria, Danimarca, Repubblica Ceca, e Norvegia, riapriranno progressivamente da metà aprile. Ad aggravare la situazione, oltre a mancare un piano di "ricostruzione", sono del tutto assenti soluzioni sanitarie: non si pretende il vaccino che arriverà forse nei primi mesi del 2021, ma almeno qualche cura efficace o un programma di screening massivo (tamponi, anticorpali, sierologici) che consenta di individuare quelli che possono riprendere a lavorare. Da questo pool di esperti non viene nulla se non l'ormai logoro «stare a casa». È la stessa cosa che si diceva nel 1918 ai tempi della "spagnola": mettere la mascherina (sono recentemente circolate foto d'epoca), non andate a trovare i malati, niente funerali, chiusura di tutto, peccato che siano passati 102 anni e intanto si continua a morire e stare chiusi in casa. Eppure i coronavirus si conoscono dai tempi della Sars del 2002 ma per scoprirlo in Italia c'è voluta la perseveranza della dottoressa Annali-

sa Malara dell'ospedale di Codogno che, a differenza di quelli che oggi vanno in tv, si è assunta la responsabilità di fare un tampone sul paziente uno! Certo i fatti della Lombardia non aiutano e sarà necessario indagare i motivi di questa abnorme diffusione tanto più che già a dicembre scorso negli ospedali di Milano e delle città confinanti, i casi di polmonite erano in abnorme aumento; nel 2019, l'Istat ci informa che su 641.768 decessi totali, quelli per malattie del sistema respiratorio sono stati 53.372, di cui a marzo 2019: 15.189 (16.220 nel marzo 2018). Anche di questo la scienza nulla ci dice.

PARAGONI IMPIETOSI

Insomma pare che la politica sia "prigioniera" degli scienziati sanitari e non sia neppure in grado di abbozzare un minimo di programma. Solo continue promesse di sostegno al reddito anche per i lavoratori in nero e di liquidità alle imprese senza condizioni; negli USA tanto declamati i soldati li danno subito se però non sei mafioso o fallito; da noi no: soldi a tutti. A debito ovviamente.

Tralascio per pietà pasquale di citare i sostenitori di una tassa patrimoniale e i le giornalisti che fino a ieri si scagliavano contro l'evasione fiscale e oggi plaudono a dare i soldi anche ai lavoratori in nero e alle attività mafiose. Programmi, nulla: eppure con i 34 miliardi senza condizioni del MES si potrebbe dare lavoro a oltre 100 mila persone nella sanità ospedaliera e territoriale; ma anche psicologi, assistenti sociali per quei tanti milioni di poveri che poveri sono perché affetti da tossico-alcol-ludico dipendenze; ingaggiare nei centri di assistenza territoriali alimentaristi e biologi per insegnare una buona alimentazione evitando l'enorme aumento di malattie croniche e obesità che affliggono e rendono poveri tanti milioni di italiani togliendoli dalla povertà, con guadagni per la collettività e per l'occupazione. Sistemare per motivi sanitari con il MES l'annoso e mai risolto problema dell'indegno e incivile sovraffollamento delle carceri; ma per motivi sanitari si possono fare molte altre cose. E poi tra fondi strutturali Ue, i fondi Bei e le somme già stanziare per le opere pubbliche si possono sbloccare i cantieri e far ripartire alla grande l'economia con una dote di oltre 100 miliardi.

E ci sarebbe molto altro! Aspettiamo che il governo si muova e che la "scienza" scenda dal suo tempio e ci dica cosa dobbiamo fare per tornare a lavorare: stare a casa non basta più!

* Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

LE MISURE DELLA CHIESA POLACCA PER CONTRASTARE LA DIFFUSIONE DELL'EPIDEMIA



A Varsavia confessioni in automobile

La Chiesa polacca si organizza per portare avanti le sue funzioni al tempo del Coronavirus. Ad esempio a Varsavia, la capitale polacca, il prete Mateusz Kielarski, del Tempio della Divina Provvidenza, una delle chiese più grandi della città, ha deciso di portare avanti le confessioni dei fedeli direttamente nel parcheggio dell'edificio di culto, così che le persone possano restare al sicuro all'interno della propria automobile.

I fedeli dall'abitacolo possono anche ascoltare musica liturgica suonata da addetti e sentire le parole della predica del prete. Padre Kielarski si è dotato di mascherina protettiva e di una sedia per ascoltare i suoi parrocchiani parlare dalle loro auto sporgendosi dal finestrino e ricevendo così anche l'assoluzione.

POVERA MA IMMUNE

L'Europa dell'Est si è salvata grazie alle frontiere chiuse

L'Ungheria ha la metà dei morti dell'Abruzzo, l'Ucraina ha le stesse vittime del Molise. In Slovacchia sono appena due. I confini orientali sono stati blindati prima del disastro

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) della Valle d'Aosta sul fronte della lotta al Coronavirus? L'Europa dell'est finora sembra esser stata risparmiata dalla valanga che ha travolto mezzo pianeta. In tutta la Russia si contano appena 148 caduti, circa la metà di quelli registrati nella sola giornata di ieri in Lombardia - così come in Grecia il conto è fermo a 98 morti contro i nostri 20.000. Per non parlare della Slovacchia, dove solo due persone hanno perso la vita. La risposta che daranno la maggior parte di commentatori è scontata: i Paesi meno ricchi truccano i dati per tranquillizzare cittadini e investitori. Il che in alcuni casi potrebbe pure essere possibile, anche se difficilmente al mondo si troveranno statistiche tanto farlocche quanto quelle che diffondono le autorità italiane quotidianamente, visto che per stessa ammissione del nostro commissario all'emergenza Covid-19 Angelo Borrelli abbiamo totalmente perso il controllo del numero di persone uccise dall'epidemia già mesi fa. Non è possibile, però, pensare che dal confine con il Friuli-Venezia Giulia in poi tutti mentano e che la situazione sia uguale a quella di Spagna, Francia e Regno Unito, altrimenti gli effetti di tutto ciò non sarebbero facilmente occultabili.

GLI EFFETTI SUL TERRITORIO

In altre parole, gli ospedali verrebbero presi d'assalto e si vedrebbero i cadaveri nelle strade, come successo in Sud America e in altre zone del mondo particolarmente deboli dal punto di vista sanitario. Insomma dev'esserci un'altra giustificazione. E in attesa che qualche virologo trovi una spiegazione scientifica - visto che abitualmente la risposta

I numeri

EMERGENZA CIRCOSCRITTA

I Paesi dell'Est Europa sono riusciti a contenere la diffusione del Coronavirus. Secondo la mappa aggiornata in tempo reale dal Center for Systems Science and Engineering (CSSE) della Johns Hopkins University, il Paese con il maggior numero di casi è la Polonia (con 6.934), seguita da Romania (6.633), Repubblica Ceca (5.991) e Ungheria (1.458).

POCHE VITTIME

La migliore gestione dell'epidemia rispetto a Paesi come Italia e Spagna emerge anche dal numero delle vittime: la nazione più colpita, la Romania, conta 318 morti. A seguire Polonia - 245 - Repubblica Ceca (139) e Ungheria (109). La Slovacchia, Paese che insieme a Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia anima il "gruppo di Visegrad", conta 769 contagi e due sole vittime.

che otteniamo dai nostri esperti in questi casi è "boh" - possiamo azzardare un'ipotesi politica. Già a inizio marzo i tedeschi segnalavano fastidiose code ai confini con la Polonia, lamentandosi per l'eccesso di prudenza dei vicini. Lo stesso è accaduto in Slovenia, così come l'Ungheria ha subito accuse di ogni genere per aver sprangato immediatamente le proprie frontiere.

Insomma, il cosiddetto "gruppo di Visegrad", cioè l'Internazionale dei Paesi sovranisti ex comunisti, e tutti i Paesi vicini hanno fatto esattamente l'opposto di quanto ha deciso di fare il governo Conte a febbraio, ovvero hanno reso meno accessibile il loro territorio.

Ovviamente non è tutto qui. I governi dell'est hanno imposto quarantene rigi-

de. E questo è avvenuto molto prima che il pronto soccorso venissero occupati da decine di malati come successo dalle nostre parti. Certo, c'è stato più tempo per reagire: i primi casi di contagio nella Repubblica Ceca (a oggi 139 morti) risultano risalire al 5 marzo scorso. Da noi a inizio febbraio il virus già galoppava.

DIFFERENZE DEMOGRAFICHE

Ovviamente, anche la diversa composizione demografica di questi Paesi ha certamente aiutato. In Ucraina, così come in Russia, la maggior parte dei cittadini colpiti dall'infezione ha circa 40 anni. Le autorità di Kiev accusano i più giovani di essere poco prudenti, mentre gli anziani si atterrebbero scrupolosamente alle indicazioni delle autorità sanitarie. Va anche detto, però, che il numero di persone in età da pensione in queste aree del mondo è molto più basso rispetto all'Italia.

In generale, poi, l'isolamento è una caratteristica naturale di alcune aree dell'ex blocco sovietico, tanto che certe nazioni non hanno avuto neppure bisogno di imporre particolari limitazioni ai traffici con l'estero. È ormai noto il caso della Bielorussia, ultima federazione a sospendere il campionato di calcio in Europa. A Minsk suggeriscono ancora vodka e saune come cura per il Corona. Roberto Burioni probabilmente avrebbe qualcosa da ridire. Insomma, è la storia che lo insegna: chiudere in caso di epidemia è una delle poche soluzioni. Tant'è che hanno ricordato in questi giorni: Milano fu una delle poche città parzialmente risparmiate dalla peste nera del '300 grazie alle misure adottate dai Visconti, che decisero di blindare le frontiere per arginare il morbo. Noi, però, oggi abbiamo Giuseppe Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA